

L'invito che vogliamo rivolgere al Governo, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra alla conversione in legge di questo decreto-legge, è quello a provvedere entro il 30 novembre alla ripartizione dei fondi fra le regioni, convocando subito la Conferenza Stato-regioni per definire criteri omogenei e per disciplinare in modo più dettagliato e ancor meglio il meccanismo dell'erogazione. Ritengo sia anche un elemento positivo il fatto che lo Stato abbia deciso di decentrare proprio alle regioni i criteri e l'erogazione concreta dei fondi. Anche questo potrebbe aiutarci nel fare presto e bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Annuncio il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge da parte del gruppo dei comunisti italiani. È un voto favorevole che deriva dall'apprezzamento per le modifiche che questo decreto apporta al precedente decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, convertito nella legge n. 249 del 1999. Ricordo che allora l'esigenza di dare una pronta risposta a quella parte degli operatori della pesca che avevano subito i maggiori danni dal fermo bellico, cioè ai pescatori, che fuori da ogni dubbio tra tutte le categorie sono stati i più penalizzati, impedì, per mancanza di tempo, di approvare emendamenti che prevedevano l'estensione del beneficio anche ad altre categorie che, seppure in misura minore, avevano in qualche modo risentito economicamente del fermo stesso.

Quindi, il Governo ha mantenuto l'impegno, adottando questo decreto-legge e consentendo — con la modifica introdotta dal Senato — l'estensione del beneficio anche a queste altre categorie. Il Governo si è altresì reso conto dell'opportunità di estendere i benefici anche per un altro mese e mezzo, vale a dire il tempo che è stato necessario alla marina italiana per portare a termine — ci auguriamo in modo completo — la bonifica del mare

Adriatico e durante il quale è stato prolungato il fermo bellico.

Ebbene, con il decreto-legge oggi in esame, i benefici vengono estesi per un altro mese e mezzo, non solo per i pescatori. Inoltre, all'articolo 2, viene previsto un fondo per consentire di andare incontro dal punto di vista economico agli operatori del mar Tirreno e del mar Jonio, che per motivi volontari o tecnici, hanno subito danni, sebbene per periodi più brevi: giudichiamo positivamente anche tale previsione. Ricordo inoltre che avevamo sottoscritto, in sede di conversione del precedente decreto-legge, un ordine del giorno sulla materia e siamo soddisfatti per il fatto che, con l'odierno provvedimento, venga aggiunto l'articolo 2-bis che prevede l'estensione dei benefici a coloro che, anche se in misura minore, hanno subito comunque danni, come i commercianti all'ingrosso e al dettaglio, nonché gli addetti ai mercati ittici, dipendenti o membri delle cooperative.

Riteniamo che questo sia un atto dovuto e che, nel caso del primo contenuto dal decreto-legge, sia stato giusto non introdurre emendamenti, perché era necessario rispondere subito alle esigenze immediate di chi si era trovato davvero in condizioni economiche gravi. Oggi, con il decreto-legge in esame, si perfeziona il contenuto del decreto-legge precedente, estendendo le provvidenze a più ampie categorie. In base a tali motivazioni, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge di conversione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 6439)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6439)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6439, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 4205 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (approvato dal Senato) (6439) »:

Presenti	414
Votanti	292
Astenuti	122
Maggioranza	147
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	1.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, desidero segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Risari.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4209 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura (approvato dal Senato) (6446) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 6446)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317 (*vedi l'allegato A — A.C. 6446 sezione 1*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6446 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 6446 sezione 3*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 6446)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 6446 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accoglie l'ordine del giorno Mantovano n. 9/6446/1, in quanto non può assumere gli impegni in esso indicati per le ragioni che sono state già esposte dall'onorevole Sinisi.

Tenterò di essere sintetico, ma vi sono quattro punti da affrontare. Per quanto riguarda il primo punto, il ministro dell'interno ha già provveduto a definire il contenuto del decreto di cui all'articolo

13, che ora però è al vaglio della Corte dei conti: i tempi, quindi, non dipendono dal Governo e, di conseguenza, non può essere assunto un impegno a tale riguardo.

Analoghe considerazioni valgono per l'articolo 18 che attiene al rifinanziamento. Esso prevede un decreto interministeriale (ministro dell'interno e ministro dell'industria) che fissa la misura della percentuale dell'imposta sui premi assicurativi che andrà ad alimentare il fondo. Per quanto riguarda l'adozione del decreto, posso riferire che sono in corso le necessarie procedure di concertazione tra il ministro dell'industria ed il ministro dell'interno. Ho motivo di ritenere che tra pochi giorni riceveremo le informazioni richieste dal Ministero dell'industria, che ci consentiranno la sottoscrizione del decreto. Quest'ultimo verrà tempestivamente inviato alla Corte dei conti, quindi da parte del Governo non è possibile fare alcuna previsione temporale, né impegnarsi.

Per quanto riguarda il quesito relativo al finanziamento del fondo antiusura, vale a dire l'articolo 15 — il terzo punto affrontato dall'ordine del giorno — è valida la risposta che ho già fornito per il punto numero 2. Sull'attuale disponibilità di cassa è bene ricordare che i 205 miliardi saranno tutti utilizzabili non appena il decreto-legge verrà convertito in legge.

Sul piano giuridico, ricordo che la finanziaria per il 2000, attualmente all'esame del Senato, ha previsto il rifinanziamento del medesimo fondo con risorse di parte corrente imputate al Ministero del tesoro, tabella A. Nella relazione illustrativa che l'accompagna si indica espressamente il fondo usura. Per quanto attiene all'emanazione del regolamento previsto dall'articolo 16, ricordo che si tratta di un regolamento del Ministero del tesoro che deve disciplinare la mediazione creditizia. È altresì prevista l'istituzione dell'albo dei mediatori creditizi. Nelle more dell'adozione del regolamento è stato emanato il decreto legislativo n. 319 del 1998 che ha previsto che sia l'Ufficio italiano dei cambi, istituto competente ai

sensi dell'articolo 5, a disciplinare a titolo principale e diretto la materia della mediazione creditizia. Si pose quindi il problema se la gestione dell'albo fosse passata dal ministro del tesoro all'Ufficio italiano dei cambi; pertanto, il ministro del tesoro formulò un quesito al Consiglio di Stato che ha espresso il parere secondo il quale la competenza alla gestione dell'albo è da ritenersi oggi dell'Ufficio italiano dei cambi; sulla base di tale parere, il Tesoro sta predisponendo il regolamento. Al riguardo è necessario evidenziare la mancanza di responsabilità del Governo perché i tempi sono dettati dall'evoluzione legislativa, ma anche su questo punto non è possibile formulare un impegno temporale. Il Governo, quindi, non si può impegnare sui suddetti punti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/6446/1 ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, l'onorevole Mantovano, come cercavo di dirle prima, aveva chiesto innanzitutto di illustrare l'ordine del giorno a nostra firma; comunque, dal momento che insistiamo per la votazione, ora potrà intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, non ripeterò le considerazioni già svolte in sede di discussione sulle linee generali, alle quali rinvio integralmente. Ricordo solo che il decreto-legge in esame punta a rimediare ad alcune inadempienze — ad alcune, non a tutte — sul piano amministrativo ascrivibili in modo esclusivo alla responsabilità del Governo e relative alla disciplina anti-racket e antiusura e per quelle sulle quali interviene non indica alcun termine preciso.

Sulla base dell'intervento testé svolto dal sottosegretario per l'interno, mi chiedo se, quando una legge prevede termini per l'adozione di un atto amministrativo, gli stessi debbano intendersi esclusivamente come mere esortazioni, inviti ad adempiere e non, invece, come tempi da rispettare in modo serio e rigoroso. Così è accaduto per la legge n. 44, ma addirittura anche per la legge n. 108 del 1996 che, a distanza di quattro anni quasi dalla sua approvazione, risulta ancora inattuata, anche per disposizioni che prevedono sanzioni penali rispetto a precetti ancora incompleti dal momento che non si è intervenuti sul piano amministrativo. Nell'ordine del giorno si indicavano termini assolutamente ragionevoli e congrui per provvedere a questa serie di inadempienze; pertanto, lo manteniamo, chiedendo che sia sottoposto al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, la ringrazio e le chiedo scusa. Non mi ero accorto che era lei il primo firmatario dell'ordine del giorno e, quindi, mi sono rivolto all'onorevole Benedetti Valentini.

Vi è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantovano n. 9/6446/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i>	202).

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, nella precedente votazione ho votato erroneamente: intendevo esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6446)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, il presente decreto-legge n. 317 del 1999, recante disposizioni a tutela delle vittime del racket e dell'usura, che ci perviene dal Senato per la sua conversione in legge, ha diversi precedenti. Sarà un'esposizione un po' arida, ma significativa per le parole che verranno pronunciate e per quello che dirò nel prosieguo: il decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito nella legge 18 febbraio 1992, n. 172, che titola: « Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive »; il decreto-legge n. 382 del 1993, convertito nella legge 18 novembre 1993, n. 468, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive; la legge 7 marzo 1996, n. 108, citata poco fa, recante disposizioni in materia di usura; la legge 23 febbraio 1999, n. 44, recante disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

Mi sembra che vi sia molta similitudine tra i titoli di questi provvedimenti. L'ultima legge, la n. 44 del 1999, si è resa necessaria per le carenze applicative delle

precedenti, afferma la relazione dell'ufficio studi, che accompagna il provvedimento, i fondi sono rimasti pressoché inutilizzati, con pochissime elargizioni, a fronte di numerosissime richieste o domande, e sono previste estenuanti lungaggini burocratiche e criteri restrittivi per la concessione dei fondi.

Probabilmente, vi è stato un filtro di potere introdotto *ad hoc*; comunque, si è trattato di uno strumento legislativo incapace di fornire risposte concrete in tempi ragionevoli ai cittadini che avessero deciso di resistere al malaffare del *racket* e dell'usura. E qui « casca il primo asino » — mi concedo liberamente tale accezione — del nostro sistema legislativo ed esecutivo e si manifesta l'inconcludenza degli uffici del « palazzo ». Il regolamento di cui all'articolo 21 della legge n. 44 del 1999 è ancora in corso di formalizzazione (recita la già citata relazione tecnica); traducendo, la legge già esiste, ma non il regolamento e, quindi, la legge non può essere applicata. Ancora: i tempi richiesti per concludere gli adempimenti mancanti per il perfezionamento dell'iter — intervento della Corte dei conti e del guardasigilli — non ne consentono l'emanazione nei termini previsti. Ciò significa che vi è un vuoto normativo con la conseguente decadenza dell'efficacia della legge.

Ecco allora, a sanatoria di tutto ciò, il decreto legge n. 317 del 1999, di cui si chiede la conversione, che dimostra la schizofrenia e l'inconcludenza di questo Stato arruffone, ancorché spietato con i suoi sudditi, *pardon*, con i suoi cittadini.

Cosa possiamo fare noi della lega forza nord per l'indipendenza della Padania? Siamo obbligati a votare a favore, se non vogliamo fare affondare la barca e noi cittadini con essa, seppure con le precisazioni e gli appunti che ho fatto prima.

Comprendiamo e ci associamo alle argomentazioni dell'onorevole Mantovano — abbiamo testé votato a favore dell'ordine del giorno presentato da alleanza nazionale — manifestate in Commissione, ma non alle indicazioni di voto sviluppate in quella sede.

Giudichiamo pretestuosa ed inutilmente astiosa la difesa d'ufficio fatta in Commissione dal sottosegretario Maritati sulle inadempienze degli uffici riguardo al regolamento più volte citato. Chi può esercitare pressioni sugli uffici se non il Governo, che ha assunto al riguardo un impegno peraltro mai contestato? Non era certo compito nostro, onorevole sottosegretario!

Il mancato senso di responsabilità permea tutto il nostro sistema e lo rende fragile ed inconcludente e i cittadini non vanno a votare perché non hanno fiducia nelle istituzioni. La cura drastica sarebbe quella di abbattere le istituzioni (il nostro proposito finale è proprio questo) ma oggi la lega nord non può votare contro questo provvedimento per senso di responsabilità verso gli elettori che ci hanno mandato qui a rappresentarli, mentre le cannonate dei *dossier* e le sentenze scuotono tutto il microcosmo della giustizia e fanno vacillare un Governo già traballante ed insicuro, come è emerso chiaramente nell'iter del disegno di legge di conversione del decreto-legge, che non è altro che una sanatoria di errori che si sommano ad altri già commessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non sarebbe assolutamente il caso di sottolineare tutte queste inadempienze con un voto contrario perché esso sarebbe in contrasto con l'attiva iniziativa assunta da alleanza nazionale nel varo di questa e di altre normative a sostegno delle vittime del crimine organizzato e dei reati più odiosi, quelli cioè a carattere estorsivo. Anche se non voteremo contro, permangono le nostre critiche perché di fronte a quella che si può definire l'emergenza fra le emergenze ogni ulteriore ritardo, ogni inadempienza, appare assolutamente ingiustificata.

A questo tipo di norme occorre credere profondamente e direi che è stata proprio questa convinzione che ha indotto alcuni di noi ad esprimere un voto positivo al provvedimento nonostante alcuni aspetti tecnici ed operativi che suscitano talune perplessità. Abbiamo indugiato a lungo prima di licenziare norme riguardanti questo settore perché i criteri di applicabilità, l'erogazione dei benefici, le condizioni per maturare il diritto ad avervi titolo, hanno suscitato in diversi di noi molte obiezioni di principio e di carattere pratico. È stata dunque questa precisa volontà politica di corrispondere ad una urgentissima emergenza che ci ha spinti a superare talune perplessità e a votare a favore o addirittura a renderci firmatari di proposte volte in questa direzione.

Non appaia pretestuoso il fatto che noi siamo entrati anche in serrato contraddittorio con il Governo nel contestare le inadempienze nell'emanazione dei regolamenti che sul piano operativo rendono possibile l'attuazione delle disposizioni normative. La difesa che definirei d'ufficio fatta dal sottosegretario non ci ha convinti e ci dispiace che non sia stato accolto l'ordine del giorno, la cui premessa poteva essere oggetto di discussione, ma il cui dispositivo impegnava il Governo a rimediare in termini ragionevolmente ristretti ad evidenti omissioni.

Faccio una considerazione al riguardo: sempre più spesso il Parlamento approva norme che hanno carattere generale e demandano all'esecutivo il compito di riempire i vuoti e di determinare le condizioni di applicabilità con normativa di carattere regolamentare. Si ritiene che ciò risponda ad una buona tecnica legislativa, in quanto non si vuole che nei testi di legge rientri tutto, comprese le norme di carattere prettamente attuativo. Il principio non farebbe una piega se poi, in sede di attuazione, non dovessimo lamentare in taluni casi un arbitrario esercizio del potere regolamentare — se non, addirittura, del potere di delega da parte del Governo — e in altri l'inadempimento anche sul piano dei tempi. La stessa Camera, nel momento in cui ha

bocciato il nostro ordine del giorno, si è palesemente contraddetta: se è stato il Parlamento ad assegnare al Governo determinati tempi e termini ritenuti ragionevoli, dovremmo poi essere rigorosi — se non altro con noi stessi, oltre che con il Governo — nel pretenderne l'adempimento.

Le considerazioni da me svolte, aggiunte a quelle di merito formulate dal collega Mantovano, inducono i deputati del gruppo di alleanza nazionale ad astenersi dalla votazione sul provvedimento in esame, formulando uno stringente auspicio ed una riserva di stretta vigilanza perché tali termini siano, finalmente, rispettati e si sia nella condizione di dare una risposta oggettivamente concreta e credibile a coloro che, spesso, sono indotti da noi ad attendersi più di quanto non si ottenga con provvedimenti di questo genere. Se manca una solidarietà concreta — e percepibile fattivamente — rispetto all'aggressione della criminalità organizzata, manca il fondamento del grande patto di solidarietà tra Stato e cittadini, tra sicurezza e rispetto della legalità, che deve essere il principio della controffensiva contro l'abuso e la delinquenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, a conclusione di questo breve dibattito, i deputati del gruppo di forza Italia reputano opportuno ribadire il proprio assiduo ed incondizionato sostegno alle vittime delle richieste estorsive e dell'usura; anzi, nell'attuale drammatica congiuntura, il mio gruppo giudica assolutamente insufficiente l'azione della sinistra di Governo a fronte dell'incalzante criminalità, tanto rispetto agli specifici mezzi di lotta sinora impiegati, quanto sotto il profilo del ristoro che lo Stato dovrebbe fornire alle vittime di tutti i reati e non solo ad alcune di esse.

La presente occasione appare propizia per ribadire gli impegni solennemente assunti di fronte agli elettori nel *security*

day, allorché la necessità di istituire un fondo nazionale per le vittime dei reati — di tutti i reati — è divenuta parte integrante dell'articolato programma che vogliamo attuare in tema di sicurezza dei cittadini e di lotta alla criminalità. Con ciò non intendo dire che i deputati del mio gruppo voteranno a favore della conversione del decreto-legge in esame. Durante la discussione generale sono stati stigmatizzati i ritardi e le omissioni nei quali il Governo è incorso nella fase attuativa della legge 23 febbraio 1999, n. 44. Non è il caso di ripetere in questa sede le argomentazioni svolte in proposito, dovendosi piuttosto rilevare che, proprio in considerazione di tali ritardi ed omissioni — che sono enunciati nell'ordine del giorno poc'anzi respinto —, il gruppo al quale mi onoro di appartenere non può dare il proprio assenso alla richiesta conversione. Preannuncio, dunque, la mia astensione e quella dei deputati del mio gruppo nell'imminente votazione finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno in maniera convinta — ed invitano gli altri colleghi a farlo — a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. Si tratta di un provvedimento profondamente ispirato da una necessità sociale e di lotta alla criminalità. È un passo importante nella crescita dei diritti delle vittime e della loro tutela, che in questi giorni sta rappresentando motivo di preoccupazione da parte di tutti i gruppi parlamentari. Il provvedimento è ispirato dalla necessità di risolvere tali problemi non in via di emergenza, ma attraverso un assetto che consenta di far intervenire lo Stato anche sul piano della protezione, dell'incentivazione e del recupero della credibilità delle istituzioni da parte di tutti coloro che soffrono per l'esistenza e la diffusione delle due gravi forme criminali dell'estorsione e dell'usura. C'è un

ambito ristretto di questo intervento normativo che è stato messo in luce opportunamente dal relatore e sul quale la Commissione giustizia ha riflettuto: è quello relativo alla necessità di impedire l'inefficacia della legge di base da cui prende le mosse questo che possiamo definire un decreto derivato, necessitato, un decreto che interviene in una materia che altrimenti non sarebbe più modificabile, con il rischio di neutralizzare i positivi effetti sociali e giurisdizionali che hanno motivato, appunto, la legge di partenza. Si tratta in sostanza di scongiurare il determinarsi di una impossibilità che rischierebbe di frustrare le motivazioni di fondo su cui tutti i gruppi si dicono sostanzialmente d'accordo, pur non manifestando, alcuni, la piena convinzione che per coerenza ci si attenderebbe.

In particolare è necessario, onorevoli colleghi, porre mente all'articolo 1, comma 1, il quale, modificando in forma abrogativa l'articolo 19 della legge n. 44 del 1999, si pone nel solco di quella semplificazione di cui tutti siamo assertori e che anche in questo limitato campo trova la sua ragion d'essere. Nell'impossibilità, cioè, di attivare i regolamenti attuativi, si pone la necessità di consentire ad alcuni organismi — i comitati ed i consigli previsti dalla legge di base — di operare in questa fase transitoria. Questa è a mio avviso la motivazione di fondo che deve indurre a votare con piena convinzione a favore del provvedimento. Certo, come è stato detto anche nella relazione, si tratta di una norma tampone, ma che contiene alcuni elementi di indubbia importanza. Sotto questo profilo a me pare rilevante anche l'assenso espresso dal Comitato per la legislazione.

Votando a favore di questo provvedimento riteniamo quindi di votare per la pratica attuazione della legge di base, sulla quale si è manifestato, in epoca ormai remota, l'accordo di tutti i gruppi parlamentari. Sono queste le ragioni che inducono i democratici di sinistra-l'Ulivo a votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non saranno necessarie molte parole per spiegare le motivazioni per cui rifondazione comunista voterà a favore di questo provvedimento, volto ad impedire il possibile verificarsi di un vuoto normativo.

Certamente va fatta una sottolineatura in relazione ai tempi. Ormai da un paio d'anni, infatti, in Parlamento si discute non solo della semplificazione delle leggi, ma anche dell'esigenza di rispondere ai bisogni del paese con immediatezza. Mi rendo perfettamente conto di quello che potrebbe significare emanare un regolamento in questa materia. Capisco che sarebbe cosa ardua e complessa, tuttavia, proprio per l'impegno che il Governo aveva assunto, ritengo che bisogna essere comunque puntuali soprattutto in questioni quale quella di cui stiamo discutendo. Sono questioni che toccano nervi scoperti di questo paese e, in particolare, di alcune zone di esso.

Nonostante queste precisazioni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente annuncio il voto favorevole dei popolari su questo provvedimento che ritengo largamente atteso, al di là della ricerca, non sempre facile e molto spesso poco serena, di eventuali responsabilità in ordine alla mancata osservanza dei termini previsti per taluni adempimenti.

Il decreto-legge in conversione si lega funzionalmente, lo ricordava il collega Siniscalchi, alla legge n. 44 del 1999 con la quale sono state introdotte nuove norme in materia di fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e di

usura. Il decreto-legge prevede norme essenzialmente tecniche, anche se nel percorso avuto al Senato prima e alla Camera successivamente non sono mancati aggiustamenti di sostanza.

Poiché la legge n. 44 del 1999 demanda a disposizioni attuative di natura regolamentare — in particolare la disciplina degli istituti e delle procedure previste per la fruizione dei benefici di solidarietà — e poiché non è stato possibile emanare un decreto di attuazione entro il termine previsto del 18 settembre 1999 — è inutile che ne ricordi i motivi —, onde evitare il rischio di un vuoto normativo suscettibile di causare l'arresto del sistema di tutela delle categorie protette, il Governo ha voluto adottare questo decreto-legge che consentisse, a medio termine, il conseguimento degli obiettivi di protezione nei confronti delle vittime dell'estorsione e dell'usura.

Su tale questione la Commissione, pur rispettando il testo approvato dal Senato, ha introdotto piccole ma interessanti modifiche: mi riferisco, in particolare, alla non cumulabilità degli indennizzi. Pertanto, ritengo che, al di là della pochezza del mio intervento, si tratti di un provvedimento che merita consenso e sul quale annuncio il voto favorevole dei popolari (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, rinuncio alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(*Coordinamento — A.C. 6446*)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6446)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

La rinuncia ad intervenire da parte dell'onorevole Guidi ci ha preso alla sprovvista: pertanto devo dare il tempo ai colleghi, che prego di affrettarsi, di entrare in aula.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6446, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 4209 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura » *(approvato dal Senato)* (6446):

Presenti	351
Votanti	228
Astenuti	123
Maggioranza	115
Hanno votato sì	228

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415) (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante

disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 6415).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341 *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, intendo chiarire alcuni punti, che non ritengo validi, del provvedimento relativo alle disposizioni urgenti per l'azienda policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma. Si tratta di strutture molto importanti perché l'università di Roma fa parte dei cosiddetti « megatenei » ed è assolutamente necessario sdoppiare la facoltà di medicina costituendo un'altra facoltà ed un secondo policlinico. Tutti ormai conoscono le vicende del policlinico universitario che non sono sicuramente edificanti, ma vorrei evidenziare che, per quanto riguarda la sanità romana, oltre al policlinico Umberto I non funziona il San Camillo e che altri ospedali non sono sicuramente un esempio di ottima sanità.

Si è puntata spesso l'attenzione su fatti incresciosi accaduti nell'estate scorsa e che sono stati oggetto di una mia interpellanza al ministro della sanità relativa alla clinica ostetrica e ginecologica del policlinico Umberto I di Roma le cui vicissitudini ritengo siano alla base anche di questo provvedimento. Si tratta di un decreto-legge giusto, finalizzato ad una migliore gestione della sanità; esso presenta, però, alcuni punti veramente strani, soprattutto per il comportamento del ministro della sanità nei confronti dell'università. L'articolo 1 afferma: « sono costituite in Roma l'azienda policlinico Umberto I e l'azienda ospedaliera Sant'Andrea ». Attualmente l'azienda ospedaliera Sant'Andrea ha personale esclusivamente universitario e non vi è neanche un ospedaliero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 17,17)

GIUSEPPE PALUMBO. Nel bellissimo edificio vuoto dell'azienda ospedaliera Sant'Andrea vanno solamente professori universitari della facoltà di medicina ad insegnare.

A Roma vi sono state altre vicende a tutti note relative allo spostamento della facoltà di medicina presso il San Raffaele che, per vari motivi che non ineriscono al provvedimento, non esamineremo in questa sede.

Il secondo punto di perplessità riguarda la nomina del direttore dell'azienda. Per quanto riguarda l'azienda policlinico Umberto I, il direttore è nominato dal rettore dell'università La Sapienza d'intesa con la regione Lazio; per quanto riguarda l'azienda ospedaliera — ospedaliera a tutti gli effetti, come se gli universitari non esistessero — Sant'Andrea, il direttore è nominato dalla regione Lazio d'intesa con il rettore dell'università. Se allora il Sant'Andrea è il secondo policlinico universitario di Roma, il secondo amministratore deve essere nominato con le stesse modalità con le quali viene nominato il primo, tranne che vi sia

stato un accordo tra le direzioni universitarie (di cui non voglio conoscere la politica), tra i vari rettori, i presidi e il Ministero della sanità. Se però parliamo di coerenza, trattandosi di due aziende nelle quali la preponderanza è del cosiddetto triennio clinico nella facoltà di medicina e in cui, conseguentemente, l'università ha una parte principale, le nomine devono avvenire in entrambi i casi nella stessa maniera, cioè da parte del rettore dell'università, d'intesa eventualmente con la regione. Volevo evidenziare questo punto.

Il discorso che però mi preme sottolineare e che, d'altronde, è stato rilevato anche dalla stampa, in particolare su *Il Sole 24 Ore* di sabato scorso è quello, secondo me gravissimo, per cui la costituzione di queste due aziende policlinico, soprattutto del Sant'Andrea, con la gestione particolare che viene ad istituirsi in questa maniera, costituisce un precedente rischioso per la facoltà di medicina. Questo è il punto principale della questione. Con questo decreto, infatti, non si fa altro che togliere all'università, in particolare alla facoltà di medicina, la funzione che deve avere, e che svolge istituzionalmente e precipuamente, di gestione e salvaguardia della medicina stessa. Non è possibile rassegnarsi — come si legge espressamente su *Il Sole 24 Ore* — a vedere applicate alle università norme estranee all'ordinamento universitario, che tendono a limitare gli spazi di autonomia costituzionalmente garantiti. Questo è quello che in pratica sta succedendo al policlinico per la facoltà di medicina. Si tratta di un precedente; speriamo che in futuro non sia così, ma può darsi che si inizi da questo caso per andare successivamente anche agli altri.

In linea di principio sono quindi d'accordo con il decreto, perché è giusto che si istituisca un nuovo policlinico e che vi sia una migliore gestione, anche dal punto di vista economico, considerati tutti i guai che si sono verificati, ma dobbiamo mettere certi punti in chiaro con il ministro della sanità Bindi: la formazione dei medici in questa nazione spetta istituzionalmente alla facoltà di medicina ed

all'università. È giusto pertanto che la sanità venga considerata e che collabori con questa funzione, ma non si può accettare che l'università venga espropriata del suo compito principale, quello di formazione dei medici. Questo, a mio avviso, sta avvenendo con il policlinico Umberto I e con il Sant'Andrea e si tratta del primo passo per realizzare in futuro una situazione che in questa sede voglio denunciare pubblicamente e che non condivido assolutamente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 1.1, in quanto è superato dai fatti, perché le nomine e l'istituzione delle aziende stanno per verificarsi proprio in queste ore; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cè 1.2, purché il termine di 90 giorni ivi indicato venga modificato in 60 giorni, perché quest'ultimo ci aiuterebbe a superare eventuali discrepanze che potrebbero esservi tra il decreto-legge ed il successivo decreto legislativo. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cè 2.1, mentre invita al ritiro dell'emendamento Cè 2.2, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime, poi, parere contrario sugli emendamenti Cè 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.15, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.14, 2.13, 2.16, 2.20, 2.18, 2.17 e 2.19. La Commissione, naturalmente, esprime parere favorevole sugli emendamenti 2-*bis*.1 e 2-*bis*.2 (che hanno natura tecnica) da essa stessa presentati. Infine, la Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Cè 2-*bis*.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Cè 1.1 accettano l'invito al ritiro formulato dal relatore ?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo che l'Assemblea e i cittadini che ci stanno ascoltando abbiano bisogno di una spiegazione in ordine al decreto-legge in corso di conversione, emanato con i crismi della necessità e dell'urgenza.

Penso non vi siano stati affatto, o che siano stati pochi, gli esempi così emblematici dell'abitudine allo spreco esistente nel nostro paese; mai lo slogan che usiamo a scopo propagandistico, se vogliamo anche in maniera abbastanza rude, di « Roma ladrona » ha trovato una perfetta coincidenza come nel caso del provvedimento in discussione. Non ci troviamo di fronte soltanto all'accostamento simbolico al quale solitamente ricorriamo. Infatti, quando parliamo di « Roma ladrona », intendiamo dire che non siamo assolutamente d'accordo con la gestione assistenziale e clientelare del denaro pubblico; non ci riferiamo, però, in maniera particolare alla città di Roma, ma alle zone e ai soggetti del paese legati a doppio filo ad un Governo, come quello in carica, che per garantirsi il consenso ha sempre condotto una politica clientelare ed assistenziale. In questo caso, ci troviamo di fronte al solito esempio di spreco di denaro pubblico che si verifica proprio a Roma; le strutture delle quali parliamo, ossia l'ospedale Sant'Andrea e il policlinico Umberto I, rappresentano la quintessenza, l'esempio tipico, dello spreco di risorse pubbliche.

Tra l'altro, dopo l'ampio dibattito che si è svolto in occasione dell'audizione del

ministro Bindi di due mesi fa, mi stupisco che non vi siano emendamenti ulteriori rispetto a quelli presentati dal gruppo della lega forza nord; nonostante diversi componenti la Commissione avessero espresso molte critiche sul provvedimento in esame, nessun altro gruppo politico ha presentato emendamenti. Si tratta dell'ennesima conferma dell'esistenza di due facce: da una parte, quella iperpolemica di chi vuole sempre aggredire, in questo caso il ministro Bindi, o quella costruttiva di chi vuole introdurre la trasparenza in ogni provvedimento legislativo, come, ad esempio, alcuni colleghi della maggioranza; dall'altra, quella irresponsabile che si estrinseca in atteggiamenti quale quello tenuto in aula quando, per far approvare anche i provvedimenti più vergognosi, si sono chiusi occhi e orecchie.

Questo provvedimento è vergognoso perché non si capisce come mai (sfrutto anche le dichiarazioni che sono state fatte dal relatore in Commissione) il policlinico si trovi in una situazione nella quale non si sa bene di chi sia la responsabilità di tutto e del contrario di tutto; non si sa bene chi faccia le manutenzioni; non si sa bene chi decida e chi non decida; non si sa bene a chi attribuire eventuali responsabilità. Il relatore stesso dice che su 56 camere operatorie si facevano in media due o tre interventi al giorno! Cinquantasei camere operatorie e tre interventi al giorno!

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. ...per camera!

ALESSANDRO CÈ. Sì, mediamente, però è sempre una cosa inaccettabile!

È lo stesso relatore che ci comunica (e credo che non vorrà rimangiarsi la parola) che c'è stato un grande spreco di denaro pubblico, che c'era una tendenza del sistema universitario a moltiplicare istituti, cattedre, sottocattedre, come ha perfettamente ribadito il ministro Bindi.

Concludo, ma dovrò « dilettrarvi » per un po' di tempo perché la storia è abbastanza lunga.

Questo aspetto è stato sottolineato anche dal ministro Bindi. Rimandiamo il seguito alla puntata successiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	197
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	99
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ...	171
<i>Sono in missione 39 deputati).</i>	

Onorevole Cè, accoglie la riformulazione proposta dal relatore al suo emendamento 1.2? È favorevole a modificare i « 90 giorni » in « 60 giorni »?

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	293
<i>Sono in missione 39 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Continuo la cronistoria di questa situazione nefanda.

Nonostante questa disorganizzazione, anzi, proprio in conseguenza di essa e dell'incapacità gestionale, della mancanza di efficienza e di efficacia (logicamente qui non si vogliono accusare gli operatori del settore perché probabilmente una buona parte di questi operatori, sicuramente non quelli che si sono dati da fare per moltiplicare le cattedre e i letti, non ha responsabilità), di chi gestiva questa struttura, in particolare il direttore generale, poi diventato commissario straordinario, il rettore dell'università, la regione Lazio, perché tutti hanno avuto voce in capitolo in questa storia, ma non sono mai riusciti a sanare minimamente questa situazione, nonostante ci fossero tutte le condizioni per porre rimedio alla situazione perché nulla vietava che l'università, nel rispetto della sua autonomia, colloquiasse con la regione Lazio — che, tra l'altro, stanziava mediamente 400 miliardi all'anno per l'assistenza che veniva prestata all'interno del policlinico —, e nulla vietava altresì che si trovassero gli strumenti che esistono nel decreto legislativo n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993 per porre rimedio ad una situazione così disastrosa, si è arrivati agli episodi che tutti conosciamo e che si sono verificati anche in qualche altro ospedale. Mi riferisco alle infezioni nel reparto di oculistica e a quelle di quest'anno nel reparto di neonatologia, che sono sicuramente indice di una situazione disastrosa, molto particolare. Si è arrivati a questa situazione senza avere il coraggio, l'ardire di trovare una soluzione, che era imperativa, a questo problema.

Questa struttura — che aveva un costo di degenza giornaliero molto superiore, almeno secondo la spesa storica, a quello di gran parte del paese — oggi si trova indebitata, perché con l'introduzione del pagamento a DRG i debiti non potevano più essere ripianati a pie' di lista, e registra una diminuzione dei ricoveri, con

una perdita dell'11 per cento dei pazienti — sono sempre parole dell'onorevole Battaglia — ed uno sfondamento del bilancio, in quanto di fatto aumentava la spesa e diminuiva il numero degli assistiti.

Lo stesso relatore ci dice alla fine che però il conto veniva sempre presentato al Governo. Allora, mi rivolgo al relatore e gli dico: « Belle parole, le condivido fino in fondo, ma cosa fate concretamente voi, maggioranza? Cosa fa lei, onorevole Battaglia, concretamente, quale relatore di questo provvedimento? Cosa fa il Governo per cambiare realmente la situazione, per mettere coloro che ne sono i diretti responsabili di fronte alle conseguenze di ciò che hanno fatto? ». Non mi sembra che si faccia assolutamente niente.

ANTONIO SAIA. Si adotta questo decreto.

ALESSANDRO CÈ. Al di là delle belle parole, si utilizza una norma specifica, privilegiata, fatta apposta per il policlinico, quando sappiamo bene tutti, almeno i componenti della Commissione, che, sulla base del decreto legislativo n. 502, potrebbe essere raggiunto un accordo fra l'università e la regione. In ogni caso, non ci sarebbero la necessità e l'urgenza, perché il Governo, sulla base della delega ricevuta con la riforma-ter, è impegnato a presentare entro il 21 dicembre di quest'anno un decreto legislativo con il quale sancirà le linee direttive e le modalità con cui regioni ed università potranno istituire quelle che verranno chiamate aziende miste, cioè aziende che fanno didattica, ricerca e anche assistenza direttamente correlata alla didattica e alla ricerca.

Noi crediamo che ancora una volta lo strumento sia assolutamente inadeguato e che chi ha sbagliato dovrebbe essere chiamato a ripagare gli errori che sono stati commessi. Non dovrebbe essere chiamato in causa per l'ennesima volta il Governo, il che vuol dire — per chi non lo capisse bene e per chi ci ascolta — tutti i cittadini italiani, che dovranno pagare per l'irresponsabilità e l'incapacità delle persone che hanno gestito questo Policlinico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Non si chiama più così, comunque, anche perché io sono d'accordo con le affermazioni rese dal collega Cè. Quindi, parlo a titolo personale, in quanto ritengo che questo provvedimento sia uno di quelli che gridano vendetta nei confronti dei cittadini che appartengono a certe aree dello Stato italiano che mai e poi mai ricevono elargizioni di questo tipo, specialmente — come probabilmente è nel caso di questa — con l'avvicinarsi delle tornate elettorali di primavera. Sono provvedimenti che hanno tutto il sapore di clientelismo puro. È un modo come un altro per accaparrare e comprare voti: probabilmente, proprio da ciò deriva la posizione astensionistica del Polo per le libertà, che in questo caso, come in molti altri, rinuncia a fare una vera opposizione. Di fronte a scelte come questa, invece, sarebbe necessaria una decisa opposizione, in quanto non si favoriscono la trasparenza e la corretta verifica su come e dove vengano spesi i soldi dei cittadini, prelevati attraverso il fisco ed utilizzati nella fattispecie in maniera assolutamente discrezionale.

Ritengo fondamentale, quindi, innanzitutto istituire una commissione ministeriale d'inchiesta per valutare come e dove siano state sprecate risorse economiche per la gestione di queste realtà ospedaliere ed anche per tenere sotto controllo l'attività del commissario: come sempre, infatti, chiediamo e pretendiamo che, qualora vengano appurate responsabilità, ne conseguano le relative sanzioni. Infine, signor Presidente, occorre precisare, ai fini di una corretta interpretazione del provvedimento in esame, che, se le spese devono essere accolte ad un ente, deve trattarsi della regione Lazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale faccio presente che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché mi sono reso conto che il contenuto del provvedimento in esame è forse lo specchio della realtà del sistema sanitario italiano, caratterizzato da pochissime isole felici e per il resto da situazioni molto simili a quella del policlinico Umberto I di Roma. Dovremmo infatti ricordare quanto è successo ed è scandaloso che nella relazione del Governo non vi sia una riga riguardo ai recentissimi fatti registrati all'Umberto I.

La situazione di quella realtà è emblematica dello sfascio della sanità ed indica come il settore si trovi in una situazione incredibile: si spendono montagne di miliardi e i cittadini, che pagano e chiedono un'adeguata assistenza, non riescono a ricevere un servizio dignitoso, un'assistenza sanitaria che sia ai livelli di un paese abbastanza civile (non dico civile, perché purtroppo sarebbe chiedere troppo a questo Stato). Se di fronte a tale situazione l'intervento con il provvedimento in esame, adottato con decreto-legge, per ragioni di necessità ed urgenza, indica la strada che il Governo intende seguire, probabilmente si dovranno adottare moltissimi altri decreti-legge per le numerosissime situazioni identiche a quella dell'Umberto I che si registrano in tutto il territorio dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin, al quale faccio presente che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, rapidamente, devo innanzitutto osservare che il provvedimento in esame offende me personalmente e soprattutto i cittadini della provincia di Treviso, dove abito, in quanto questi cittadini, ogni anno, rispetto alla media della spesa sanitaria di questa martoriata penisola, perdono la bellezza di 273 miliardi: ciò significa che vengono privati di un ospedale nuovo all'anno.

Mi domando come reagirebbero questi cittadini se conoscessero il contenuto del

provvedimento in esame, con il quale si prevede di spendere centinaia di miliardi per un ospedale con tutti i trascorsi che i colleghi hanno già ricordato (le commissioni che hanno individuato una serie di responsabilità eccetera). Nel frattempo, dalle nostre parti si tagliano i trasferimenti e si parla solo di razionalizzazioni, tagli, chiusure di ospedali: mi domando, fra l'altro, che fine abbia fatto la normativa che prevedeva di chiudere gli ospedali con meno di duecento posti letto.

I tagli sono stati operati d'imperio in Padania, mentre al centro-sud nessuno ha applicato la normativa. Qual è stato il risultato finale? Visto che siete stati bravi a tagliare, vi servono meno soldi, quindi il prossimo anno diminuiranno i trasferimenti! Penso che i cittadini contribuenti non siano esattamente allineati con questo modo di gestire la sanità nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei sapere se qualcuno si renda conto di ciò che stiamo votando in questo momento. Abbiamo fatto riforme sanitarie finanziariamente massacranti per la sanità; abbiamo chiesto sacrifici soprattutto ai cittadini del nord; la spesa sanitaria è stata tagliata con l'accetta e sono stati soppressi reparti, con conseguente riduzione del personale; sono state massacrate le regioni che sono in credito con il Ministero perché non le paga e non versa i contributi dovuti. Guarda caso, però, le leggi che valgono per le regioni del nord a Roma non valgono. A Roma non si taglia, anzi si prevedono disposizioni urgenti per istituti di questo genere, che vivono in uno stato indecente, da Libano, da Beirut! Sono strutture che non meritano di essere definite civili: vi invito ad andarle a visitare, perché fanno pietà. Eppure, in questi luoghi le leggi dello Stato non valgono, non esistono responsabilità ed i commissari o i direttori generali che si susseguono non rispondono

delle proprie azioni, permettendosi di fare il bello e il cattivo tempo. Essi non pagano i fornitori, li gettano sul lastrico perché, per anni ed anni, coloro che vincono gli appalti ed effettuano le relative forniture non vengono pagati e sono costretti a chiedere ingiunzioni e pignoramenti per vedere riconosciuta la solvenza dei propri crediti. Cosa si vuole fare di questa situazione? Il Ministero cosa fa? Ha il coraggio di proporre un decreto che non cambia niente, non cambia nemmeno una virgola e non mette ordine in un modo di procedere che è assolutamente africano, non certo europeo.

Siamo contrari all'approvazione del provvedimento in esame perché non modifica nulla, né dal punto di vista delle responsabilità né da quello dei metodi di gestione delle strutture, anche se fa finta di cambiare tutto. Addirittura ...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

PAOLO COLOMBO. Continuerò dopo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anch'io esprimo il mio dissenso su questo provvedimento «romanofilo» improntato alla sperequazione, alla dissipazione ed al perdono di chi ha sbagliato e mal governato, di chi ha speso male i soldi del cittadino. Faccio riferimento ad un contesto, quello dal quale provengo, in cui si stanno operando profondi tagli e profonde modifiche nel senso del risparmio, con gravissimi disagi per i cittadini. Parlo del Veneto, la regione che ha effettuato maggiori tagli ed ha risparmiato più delle altre, nonché dell'area del bellunese, in relazione alla quale non si è tenuto conto delle gravi difficoltà che presenta una provincia di montagna, come invece è

stato fatto per le vicine zone appartenenti a regioni a statuto speciale. Inoltre, non si è tenuto conto del fatto che nei periodi di maggiore affluenza turistica il numero delle persone si decuplica e che tutto ciò grava sulla sanità.

Anche in questo caso, dunque, ci viene data la prova che l'Italia è divisa in due: da un lato, la Padania dove vengono accettate anche le più dure regole di ridimensionamento o di ripiano della spesa, dall'altro la « Roma ladrona », nei confronti della quale saremo sempre contrari. Voi continuate a darci un esempio di cattiva amministrazione confermando così la nostra posizione contraria a questa « Roma ladrona » che permette simili scempi ed un simile malgoverno, che lascia che non vengano individuati i responsabili e che, anzi, si perdoni e si continui a spendere, soprattutto sulla pelle dei cittadini padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, si parla ancora di elargire enormi finanziamenti per una struttura sanitaria — guarda caso — del centro. Allora, voglio ricordare un dettaglio, che non è tale: la sanità del Veneto, che era la migliore in Europa e che tutti ci invidiavano, viene ridotta ai minimi termini da continui tagli, soprattutto alle strutture sanitarie.

Farò un piccolo elenco: a Lonigo attualmente pare che non si riuscirà a salvare nemmeno il pronto soccorso e che non resterà nulla di quello che era un ospedale, se non i muri; quello di Montecchio Maggiore — mi riferisco alla provincia di Vicenza, perché la conosco meglio — è stato trasformato in ambulatorio privato; quello di Marostica è stato chiuso; quello di Asiago è stato anch'esso ridotto ai minimi termini e, se non fosse stato per una protesta dei cittadini dell'intero l'altopiano, che ha visto i sindaci schierati in laguna, probabilmente sarebbe stato

chiuso anch'esso; quello di Valdagno forse si salverà ma è più facile che sia trasformato in una casa di riposo. Ovviamente, si giustificano sempre tali chiusure con la mancanza di risorse economiche.

Guardiamo poi cosa succede in un altro settore, quello universitario. In Campania si sta aprendo la settima università della regione, quella del Sannio: non sono il solo a ritenere che sia uno spreco, tanto è vero che il rettore dell'università di Padova ha affermato che sarebbe più economico ospitare gli studenti in un hotel a cinque stelle a Milano. Ciò nonostante, si apre la settima università in Campania (*Applausi dei deputati del gruppo lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, intervengo su tale emendamento — e non interverrò sugli altri — soprattutto per dire una parola in controtendenza. Credo, infatti, sia necessario fare il punto rispetto a tutti gli interventi svolti dai colleghi della lega forza nord, che mi fanno riflettere e concludere che probabilmente essi o non hanno letto il provvedimento oppure non vogliono la moralizzazione.

Mi sembra addirittura che essi si comportino come il toro quando vede il rosso: leggono « Roma », « policlinico di Roma » e si scatenano contro il provvedimento, quasi che esso preveda chissà che cosa (*Commenti del deputato Cavaliere*).

Vorrei che fosse ristabilita la verità. In primo luogo, in questo provvedimento non vi è alcuna erogazione di fondi nei confronti del policlinico di Roma, né di altre aziende. In secondo luogo, esso corrisponde alle esigenze di moralizzare e di rendere maggiormente efficiente il policlinico di Roma (*Commenti dei deputati della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), perché tale azienda, cari colleghi, fino ad oggi è stata un'azienda universitaria, ma ha dovuto anche erogare un importante servizio sanitario nella città di Roma e nel Lazio.